

TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1851

— 84 —

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. Omaggio — Continuazione della discussione sulle interpellanze del senatore Musio sulla pubblica sicurezza in Sardegna — Discorso del ministro delle finanze in risposta ai senatori Musio, Sclopis e Alberto Della Marmora — Spiegazioni del senatore Musio, e sue nuove opposizioni — Nuove osservazioni del senatore Alberto Della Marmora, e risposta del ministro dell'interno — Chiusura della discussione — Approvazione dell'ordine del giorno del senatore Siccardi.

La seduta è aperta alle ore 2 e 3/4 pomeridiane.

MAESTRI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato senza osservazione.

OMAGGIO.

MAESTRI, segretario. L'intendente generale della divisione di Nizza fa omaggio al Senato di parecchie copie degli atti di quel Consiglio divisionale.

SEGUITO RIFINE DELLA DISCUSSIONE DELLE INTERPELLANZE DEL SENATORE MUSIO SULLA PUBBLICA SICUREZZA IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione, che già pende da tre giorni. La parola è al signor ministro delle finanze.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze, e ministro di marina, agricoltura e commercio. Signori senatori. Ieri, al chiudersi della tornata, l'onorevole senatore Musio lanciava contro il Ministero una gravissima accusa.

Egli diceva che il Ministero aveva detto e disdetto, e che aveva travisato i fatti. Il Ministero ha creduto dovere immediatamente a quest'accusa rispondere col deporre sul banco della Presidenza i documenti di cui aveva data lettura al Senato. Il ministro confida, che, ove il Senato abbia presa conoscenza di quei documenti, rileverà con piena convinzione quanto poco fosse fondata l'accusa gravissima dall'onorevole senatore lanciata.

Ma quest'accusa noi non possiamo accettarla: noi riconosciamo nell'onorevole senatore il diritto assoluto di biasimare e di biasimare anche severamente la nostra condotta politica; noi riconosciamo il diritto che egli ha di criticare il nostro operato sia in Sardegna che in terraferma; di trovare che abbiamo mancato di previdenza, d'energia; ma noi non crediamo che egli abbia il diritto d'inculpare le nostre intenzioni; che egli abbia il diritto di scagliare contro di noi accuse, che colpirebbero non solo l'uomo politico, ma altresì l'uomo privato. Noi teniamo per fermo che a queste accuse risponde la condotta degli uomini che siedono su questo banco, e che ora sono al potere; poichè io credo poter dire che la nostra condotta se non ci ha meritato la reputazione di uomini abili, di

gran politici, ci abbia, e nel paese e fuori, meritato almeno quella di uomini onesti, di uomini a cui stanno a cuore il principio e la legge dell'onestà.

Io spero quindi che l'onorevole senatore pensando meglio alle dette accuse, vorrà o ritirarle, oppure interpretarle in modo che esse non cadano che...

MUSIO. Domando la parola.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze, e ministro di marina, agricoltura e commercio... sulla condotta politica del Ministero.

Ciò detto, io vengo all'argomento che da tre giorni si dibatte avanti a questo augusto Consesso. Al punto a cui è giunta la discussione non vi è più, mi pare, divergenza fra una proposta dell'onorevole senatore Sclopis, ed un'altra dell'egregio mio amico senatore Siccardi. E l'uno e l'altro senatore, riconoscendo lo stato grave della Sardegna, vogliono invitare il Ministero a provvedere con mezzi energici, con mezzi pronti ed efficaci. Ma fra l'ordine del giorno dell'uno e dell'altro avvi tuttavia una differenza che, quantunque poco sensibile nella forma, mi pare grandissima nella sostanza.

L'onorevole senatore Sclopis senza riprodurre nel suo ordine del giorno alcuna parola di biasimo (e di ciò io lo ringrazio) si astiene però dal manifestare alcun sentimento di fiducia rispetto al Ministero; e se si dovesse argomentare dal suo discorso, si potrebbe dedurre che questa fiducia non esiste. In questo non appare alcun rimprovero che gli faccia, anzi da esso mi si porge argomento a doverlo ringraziare; poichè non avendo questa fiducia, egli ha ad ogni modo voluto astenersi dal manifestarlo troppo apertamente nell'ordine del giorno al Senato proposto.

Nell'ordine del giorno invece del senatore Siccardi si esprime un sentimento di fiducia per il Ministero, si esprime che il Senato confida negli sforzi che sarà per fare il Ministero onde ricondurre la pace e la tranquillità nella Sardegna. Quindi la questione sta, o signori, nel sapere se vi accostate, non voglio dire alla fiducia, ma all'assenza di fiducia che anima il senatore Sclopis, oppure se col senatore Siccardi credete che potete affidarvi negli sforzi del Ministero.

Affinchè possiate portare un fondato giudizio non avete altro modo che quello di giudicare sulla condotta passata del Ministero. Contro questa condotta già corrono tre giorni che furono mosse gravi lagnanze da due onorevoli senatori, i quali certamente hanno molta autorità quando parlano delle cose di Sardegna. Io credo che queste accuse possano ristria-

si a due principali: la prima di non aver mandato nella forze bastevoli; la seconda di non avere ordinato il corpo dei cavalleggieri in Sardegna, o, per dir meglio, di non aver ordinato un corpo di polizia.

Ha prima accusa, che era mossa del pari e dall'onorevole senatore Musio e dall'onorevole senatore La Marmora, io non lo faccia mestieri di lunga risposta; posciachè nella tornata di ieri l'onorevole generale, che alcun tempo fa era comandante delle forze militari dell'isola, mi pare abbia apertamente dichiarato che non riconosceva insufficiente la forza militare che era nell'isola.

LA MARMORA ALBERTO. Ho detto che al tempo in cui io era colà la forza certamente non bastava a tutelare l'ordine pubblico.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio. Credo che l'onorevole senatore rileggendo il suo discorso, conoscerà aver detto che egli riputava insufficiente la forza che vi è nell'isola. Egli forse esprime un'altra sentenza, e neppure accetto questa nuova opinione. E qui mi esprimerò francamente. Ha detto che il Ministero aveva conosciuto non tanto l'insufficienza delle truppe che vi erano in Sardegna, ma che queste non erano adatte al servizio di pubblica sicurezza, e che quindi aveva cambiata la massima parte delle truppe colà stanziata, surrogando ai cacciatori franchi e cacciatori guardie altra truppa di linea. Io credo con questa sostituzione aver provveduto abbastanza; io credo che queste truppe bene impiegate bastino a mantenere la sicurezza pubblica. L'onorevole generale La Marmora esprime ora un'opinione diversa: quindi risulta, che il generale La Marmora ed il Ministero hanno in questo punto opinione affatto diversa. Il generale La Marmora crede che fosse necessario aumentare le truppe che aveva a sua disposizione; il Ministero invece credeva che potevano, mentre la qualità e forza, essere bastanti.

È qui mi permetta il Senato di esprimermi colla massima franchezza (domando scusa all'onorevole senatore di questa franchezza, ma son costretto ad usarla); io credo che era necessario meglio adoperarla.

Il comandante in capo delle forze dell'isola è stato cambiato. Il Ministero finora si trova in perfetto accordo di vista col nuovo comandante, e prega di soprassedere a portare un giudizio sulle asserzioni dell'onorevole generale e su quelle del Ministero, e ad aspettare che l'esperienza abbia provato da un migliore impiego delle forze militari nell'isola non possa riescire meglio assicurato il servizio della sicurezza pubblica...

LA MARMORA ALBERTO. Domanderei la parola. Mi cresce....

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio. E mi permetta il Senato di osservare come il Ministero abbia fondamento a non dare un'infiducia alle parole dell'antico comandante dell'isola, posciachè, come fu già detto, l'onorevole senatore comandante delle forze dell'isola sopra una questione essenziale, sopra una questione vitale, ha manifestata un'opinione che è stata pienamente sentita dai fatti. Se il Ministero avesse dato retta ai consigli dell'onorevole senatore generale, egli non avrebbe eseguita l'operazione della leva in Sardegna; eppure questa operazione fu mandata ad effetto. Qui debbo di nuovo invocare l'indulgenza della Camera per la mia franchezza, se dico che il Ministero non abbia trovato tutto quel concorso che aveva diritto di aspettarsi dal generale comandante le forze militari dell'isola, posciachè l'onorevole generale non solo si contentò, come era suo diritto, e come era suo dovere, di

manifestare la franca sua opinione al Ministero, opinione sfavorevole all'operazione della leva, ma la fece pure conoscere nell'isola della Sardegna, la fece conoscere col mezzo di giornali, e...

LA MARMORA ALBERTO. Questo lo nego perfettamente... non posso accettare...

PRESIDENTE. Quando avrà la parola risponderà.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio. E quantunque il Ministero non avesse l'appoggio morale che avrebbe avuto diritto d'aspettare dal generale comandante dell'isola, nullameno l'operazione della leva si è compiuta, e in modo così soddisfacente, che superò di gran lunga le speranze e l'aspettazione del Governo, non che di tutti gli amici della Sardegna. Io dico adunque che quando i fatti hanno provato l'erroneità delle previsioni dell'onorevole generale, non vorrà il Senato sopra le sue asserzioni condannare il Ministero prima d'aver avuto campo di riconoscere se le nuove disposizioni date rispetto all'isola, se il nuovo indirizzo che hanno colà le forze militari non provano avere il Ministero bastantemente provveduto nei bisogni della Sardegna. Il Ministero, ripeto, fece quanto ha potuto.

Quantunque io ne abbia avuta l'occasione in altra circostanza, tralasciai tuttavia di parlare di un fatto, che prova con quanta deferenza il Ministero accettasse i consigli del generale Alberto La Marmora. Egli, quando io giunsi al Ministero, si diresse a me onde ottenere un battello a vapore a sua disposizione. Tosto che io n'ebbi uno disponibile, facendo in ciò cosa assolutamente eccezionale, lo mandai a Cagliari e lo posi sotto la sua direzione immediata, dando all'onorevole generale piena ed assoluta facoltà di disporre come meglio gli parrebbe; e dirò la verità, non so l'uso che esso ne abbia fatto. Lo ripeto: il Ministero ha fatto quanto ha potuto rispetto alla forza militare. Ha cambiato le forze che non erano adattate ad un servizio di pubblica sicurezza, ne ha accresciuto il numero col mezzo il più efficace, cioè incorporando nelle brigate e nei reggimenti colà stanziati la massima parte della nuova leva. Egli crede quindi che il Senato non esiterà a riconoscere che nello stato attuale delle cose della Sardegna è bastantemente provvista di forza militare. Su questo particolare adunque io penso che il Senato possa avere piena fiducia.

Vengo al secondo, e forse più grave argomento di rimprovero, quello relativo ai cavalleggieri di Sardegna.

Qui l'onorevole generale Alberto La Marmora ci ha fatto una descrizione lamentevole di quell'arma; ci ha detto che non era nè alloggiata, nè vestita, nè pagata in modo sufficiente.

Io farò prima di tutto osservare che il Ministero è costretto ad avere in mira non solo i bisogni del pubblico servizio, ma le necessità del pubblico erario. Il Ministero desidererebbe di poter fare le spese necessarie e per meglio pagare, e per meglio alloggiare, e per meglio provvedere la truppa e della Sardegna e della terraferma. Ma esso è pur costretto a non isprecare i denari dello Stato, a fare, per quanto è possibile la massima economia. E per ciò che riflette i cavalleggieri non è che il Ministero abbia indietreggiato avanti le spese che egli credette indispensabili. Ed in vero, se il Senato si compiace di paragonare il bilancio del 1847 con quello del 1852, vedrà che nel 1847 il corpo dei cavalleggieri di Sardegna imponeva all'erario un sacrificio di 600 e qualche mila lire, mentre nel 1852 è stanziata in bilancio una somma di lire 900,000.

Ben vede il Senato che il Ministero ha il coraggio di proporre al Parlamento i sacrifici che egli ravvisa indispensabili

per assicurare la tranquillità dell'isola di Sardegna; ma nelle circostanze attuali il Ministero non potrebbe ad un tratto provvedere di nuove caserme tutte le località in cui sono collocati i cavalleggieri di Sardegna.

Il Ministero farà le istanze le più vive presso i Consigli comunali e divisionali; ma esso deve tenere in qualche considerazione le condizioni in cui molti di questi Consigli si trovano, e la ristrettezza de' mezzi di cui possono disporre. Egli si è lamentato del modo di contabilità che è in vigore nell'arma dei cavalleggieri. In ciò io sono d'accordo coll'onorevole generale; ma egli non deve ignorare che una delle massime sollecitudini dell'attuale ministro della guerra fu quella di semplificare il sistema di contabilità per ciò che riflette tutti i corpi dell'armata, e sicuramente non dipenderà da lui se l'arma dei cavalleggieri non verrà a godere di una grandissima semplificazione nel sistema della contabilità; ma io non posso credere che per quanto sia complicato l'attuale sistema di contabilità, questo impedisca gli uffiziali o bass'uffiziali di quell'arma di adempiere le altre parti dei loro doveri. Io credo che tutte le volte che l'opera loro fu richiesta, essi non vi mancarono; epperò, senza negare l'inconveniente, io credo potere asserire questo essere stato singolarmente esagerato dall'onorevole preopinante. Ma egli continua a criticare tutta intiera l'organizzazione di quell'arma; egli credette dovere appuntare perfino la designazione dei bass'uffiziali. Su questo proposito diceva che si darebbe al corpo molto maggiore autorità, se ai nomi dei caporali e sergenti si sostituissero quelli di brigadiere e di maresciallo di alloggio. Qui pure io credo la cosa singolarmente esagerata. Il nome di caporale e di sergente che è usato in tutto l'esercito, è un nome onoratissimo e non tale da trovarsi associato a quello dei frequentatori di bettole, come mi pare che accennasse l'onorevole generale. I galloni di sergente sanno ispirare il rispetto sul continente, e credo altresì lo ispirino in Sardegna. (Segni di adesione)

Egli avrebbe pure voluto che il nome di cavalleggieri fosse mutato, e che ad esso venisse sostituito quello di carabinieri sardi. A ciò il Ministero non avrebbe grave difficoltà da opporre; se non che certamente non si opererebbe un mutamento nel nome di quel corpo, se non quando si avesse la certezza che questo mutamento è dallo stesso corpo desiderato.

Mi pare che il corpo dei cavalleggieri si sia in tutte le circostanze portato abbastanza bene, che abbia dato troppe prove di coraggio e di virtù civile per doverlo tenere altamente onorato del nome che da molti anni gli fu conferito. Se i cavalleggieri di Sardegna credono di potere abbandonare questo nome senza difficoltà, il Ministero, non avrà esso pure difficoltà a cambiarlo; ma, ove (come è possibile) quell'arma benemerita amasse meglio serbare quel nome il quale ricorda molti fatti gloriosi, sicuramente il Ministero non disconterebbe quell'arma per soddisfare (secondo che io mi permetterò di dire), a un rancido pregiudizio.

Passando dalle critiche secondarie alla critica più essenziale, dirò che il nerbo dell'accusa degli onorevoli preopinanti sta nel non avere saputo istituire un'arma di pubblica sicurezza.

Sarebbe veramente desiderabile che la Sardegna possedesse un'arma di pubblica sicurezza ordinata nel modo stesso dei carabinieri. Ma io prego il Senato di avvertire essere cosa molto difficile l'istituire un'arma di tal fatta. Questa difficoltà risulterebbe dai discorsi stessi degli onorevoli preopinanti. Essi osservavano che per avere buoni membri di un corpo di pubblica sicurezza si richiedono individui che

siano forniti di un certo grado d'istruzione, che abbiano una buona condotta, che vengano ammaestrati al loro speciale servizio. Ora, o signori, vedete che tali cose non s'improvvisano. Fu cura del ministro di cercare a poco a poco d'introdurre nell'arma dei cavalleggieri di Sardegna quei miglioramenti che poteva permettere la trasformazione di un corpo di cavalleria in un corpo di pubblica sicurezza. Egli fece per ciò molti sforzi: egli cerca di migliorarne il personale e negli alti gradi e ne' gradi inferiori, e crede di avere già ottenuto non piccoli risultati.

Nullameno non reputa d'aver raggiunto lo scopo, e ritiene che vi sia ancora molto da fare; e prova ne sia che egli intende fin di quest'anno stabilire nel corpo stesso quella scuola di allievi a cui l'onorevole comandante dell'isola accennava.

Sarebbe stato molto malagevole l'istituire questa scuola d'allievi, prima che la leva fosse stabilita in Sardegna: credo che pochi o nessuno dei giovani chiamati sotto le armi nel continente avrebbero acconsentito di andare ad arruolarsi, come allievi nell'isola di Sardegna. Di più ho già detto come per un'arma speciale, per un'arma di pubblica sicurezza non era possibile d'impiegare i scelti dell'arma, quando non si poteva sperare di trovare un numero sufficiente di volontari per costituire una quantità bastevole di allievi.

Si è tralasciata questa misura dalla quale si può ripromettere buoni risultati; si è tralasciato fino al punto in cui si attuava la leva di Sardegna; a mettersi ad effetto la quale era non che sperabile, ma certo di trovare un numero bastevole di persone che volessero entrare nel corpo degli allievi cavalleggieri.

Credo quindi di avere dimostrato che con quell'aumento portato nell'arma, in bilancio cogli sforzi fatti per migliorare il personale dell'arma mediante l'istituzione degli allievi, il Ministero abbia dato tutti quei provvedimenti che possono tendere a fare del corpo dei cavalleggieri, un corpo alto, attissimo alla pubblica sicurezza. Ciò, a parer mio, deve farvi sicuri dell'intenzione del Ministero rispetto alla Sardegna.

Certamente questo non basta a rendere la tranquillità all'isola, nè basterà il provvedere a mezzi repressivi. Saranno necessarie oltre a ciò molte altre cose: sarà di mestieri specialmente che i funzionari dell'isola operino in modo alquanto efficace a secondare per quanto possono in miglior modo le intenzioni del Governo.

Su questo punto l'onorevole senatore Alberto La Marmora muoveva gravi lagnanze contro il Ministero non solo, ma altresì contro i funzionari dell'isola.

Egli si lamenta della scelta di parecchi sindaci. Siccome l'onorevole senatore non ha nemmeno indicato la parte dell'isola sulla quale cadeva la sua critica, così io resto molto imbarazzato a rispondervi. Ma egli muove le sue critiche non solo contro i sindaci, ma altresì contro funzionari di un ordine superiore.

Egli indicava un intendente, il quale avrebbe avuto una condotta assai poco lodevole.

Non so se possa ammettersi nelle discussioni parlamentari che un individuo il quale copriva, or sono pochi mesi, un alto impiego dello Stato, si renda pubblico accusatore dei suoi, dirò quasi, subordinati; comunque sia, io mi fo ad assicurare il Senato, che avendo potuto il Ministero facilmente intendere qual fosse la persona sulla quale cadeva la insinuazione dell'onorevole generale La Marmora, è in grado di accertarlo, che queste accuse gli erano note da molto tempo, e che egli fece a tale riguardo le più sollecite indagini,

donde venne a riconoscere che l'intendente al quale accenna l'onorevole generale era stato calunniato.

Questa riparazione io credo doversi debitamente dare dal Ministero ad un funzionario il quale, accusato qui, non avrebbe campo a difendersi. Il Ministero ha cercato nella scelta dei funzionari dell'isola di provvedere ai bisogni di pubblica sicurezza, ed egli crede di potere felicitarci della sua scelta. Se vi sono disordini nell'isola, questo non può attribuirsi alla flacchezza dei pubblici funzionari, ma bensì alle circostanze eccezionali in cui essa si trova.

Egli crede invece che quelli che rappresentano il Governo, massimamente nei posti superiori, meritano l'intera sua confidenza, il suo rispetto. Il modo col quale gli intendenti hanno diretto le operazioni della leva, quelle operazioni che l'autorità militare dichiarava pubblicamente impossibili ad eseguirsi, è una prova che nessuno di questi funzionari merita le critiche, i rimproveri, le accuse che muoveva contro essi l'onorevole generale La Marmora.

Signori, nella discussione furono già accennate le cause principali da cui nascono le circostanze eccezionali della Sardegna. Dopo le eloquenti parole del mio egregio amico il senatore Siccardi non mi rimane nulla da aggiungere.

Io spero che saranno ancora presenti alla vostra mente, che vorrete tenere conto delle difficoltà che incontra un paese nel passare dal sistema assoluto al sistema di libertà.

È notate, o signori, che in Sardegna, il sistema assoluto era applicato in modo ben diverso che sul continente, non era cioè temperato da quei sentimenti paterni, i quali hanno sempre regnato fra noi; perchè, pochi anni or sono, ai mali del sistema assoluto si aggiungevano i mali del sistema feudale. La generazione attuale è ancora fresca di questi due sistemi, e non è da stupirsi se nella transizione immediata di questo sistema ad un sistema di libertà francamente applicata, s'incontrano molte difficoltà, molti inconvenienti. Notate di più che in Sardegna si tratta di transizione non solo politica, ma in certa parte di una transizione economica. La Sardegna è alla vigilia (io spero almeno) di vedere una trasformazione economica, di vedere il suo sistema di coltivazione mutarsi radicalmente. Questa trasformazione che deve produrre all'isola immensi benefizi, deve naturalmente incontrare in una parte della popolazione grandi opposizioni, deve sollevare molte obiezioni. Quindi non è da stupire se da quest'opposizione d'interessi nascono gravi disordini. Io credo perciò che avrete tenuto conto di queste circostanze, di questa transizione dal sistema assoluto, dal sistema feudale al sistema di libertà, della trasformazione economica che si vuol operare, e non troverete strano che succedano nell'isola molto maggiori disordini che non avvengano sul continente.

Ma io porrò fine al mio discorso, e spero di avere dimostrato se non altro quali siano le intenzioni del Ministero; porto fiducia di avervi fatti capaci che egli è fermamente risoluto d'impiegare i mezzi che giudicherà necessari a ristabilire la pace nell'isola; è risoluto a trarre profitto anche dei consigli degli onorevoli preopinanti, quantunque alcuni di questi non siano stati dati in modo molto benevolo. Egli aumentò le forze militari; egli sta ordinando il corpo dei cavalleggieri onde fare di questo un'arma di pubblica sicurezza; onde crede che voi possiate senza esitazione ammettere la versione dell'onorevole senatore Siccardi a vece di quella del senatore Sclopis; che voi possiate manifestare la vostra fiducia per l'avvenire senza lasciare che sopra il Ministero rimanga un sospetto di sfiducia.

Qualunque sia l'opinione che si abbia del passato, io credo

che il Senato è convinto che il Ministero onde ricondurre la pace in Sardegna, onde realizzare il desiderio unanime del Senato e del Ministero stesso, ha bisogno di forze, e di forze morali. Se voi volete ch'egli sia forte, manifestate la vostra confidenza in lui: se volete ch'egli adoperi i mezzi materiali che sono in suo potere, ma senza la forza morale, adottate una sentenza la quale potrà dai nemici del Ministero essere interpretata come un voto di biasimo, di sfiducia. Io mi lusingo adunque che vorrete aderire all'ordine del giorno del senatore Siccardi.

MUSIO. (*Movimento d'attenzione*) Signori, quell'uomo che da quattro anni sedette tra voi come i neofiti della scuola di Pitagora ai quali non era data la parola prima di un quinquennio, vi molesta colla stridula sua voce da quattro giorni; questo è il quarto di questa solennità, e sarà anche l'ultimo; ma oggi che vorrei parlarvi con più vigoria di parole vi parlerò più fiacco, perchè lo fo dopo tre giorni di stanchezza e dopo tre notti d'insonnia. Se quindi gli altri giorni mi avete ascoltato con bontà, oggi vi prego di ascoltarmi con compassione.

È primieramente devo fare due dichiarazioni, che fino ad oggi ho stimate inutili; le ho stimate inutili, perchè dichiarai cose palesi. La prima di queste cose è che nel discorso mi viene una certa rapidità d'idee, alle quali io devo obbedire a pena di perderne il filo; la seconda è che la debolezza della mia voce mi obbliga ad ascoltare una certa concitazione d'animo per darle vigore. Ma queste due necessità che sono, per dir così, il Dio tutelare delle mie parole, nulla detraggono all'ossequio ed alla stima che io professo a tutti. Nelle mie parole tutti troveranno la prova che io critico i fatti, ed onoro gli uomini; ve la troverà il Senato, ve la troverà il Ministero in massa, e ve la troverà ogni ministro.

Onde se il tuono della mia voce talvolta pare che lasci un dubbio di questa idea io dichiaro che nelle mie parole non vi è altro sentimento che quello dell'ossequio e della più alta stima alle persone di cui parlo e con cui parlo.

L'onorevole ministro delle finanze si duole altamente che ieri io abbia detto due parole, od alcune parole le quali egli prende in senso offensivo al Ministero; ne duole anche a me; ma dirò: se mi è amico Platone, più amica mi è la verità. Ho detto la verità, sì signori, e ne ho l'evidenza; ho detto le parole *dire* e *disdire*; ora queste due parole accennano a un fatto, ad un fatto asserto prima, negato dopo.

Il fatto di cui si discorre da 4 giorni è lo stato di disordine in cui è la Sardegna, la necessità urgente d'aumentare la forza.

Ora questo fatto è stato prima asserto da tutti i ministri; ieri è stato negato. Dunque io aveva tutto il diritto, in mera materia di fatti, di adoperare le parole *dire* e *disdire*; parole che in materia di fatti non imprimono disonore, e non danno diritto a dolersi contro chi le ha dette con verità. Ecco qui alcuni documenti di cui ho già avuto l'onore di fare cenno al Senato; il primo è un regio brevevito 25 aprile 1850, in cui per provvedere allo stato della pubblica sicurezza in Sardegna, si accennava come urgente di portar tosto al completo il corpo dei cavalleggieri.

Oggi, o signori, il ministro della guerra che è assente, e me ne dispiace, ci fa dire che questo corpo non è ancora portato al completo, ed in questo momento coi *coscritti* ha ordinato di completarlo. Dunque ecco il primo documento che prova la verità da me asserta: ho detto che questo fatto era ammesso da tutti i ministri, e questo fatto è ammesso dal ministro dei lavori pubblici, da quello di agricoltura e commercio, da quello di grazia e giustizia, da quello delle finanze,

dei quali tutti qui sono i dispacci, se il Senato desidera leggerli. Particolarmente era ammesso dall'onorevole ministro delle finanze. Io ho qui un dispaccio con cui egli si rivolgeva al ministro dell'interno, ed esponendo lo stato in cui era il paese, ed il bisogno di avere una forza, diceva che non potevano procedere le sue esazioni.

Dunque il ministro delle finanze, quando parlava di esigere, domandava la forza nella Sardegna: ora che la Sardegna la domanda per proteggerla, gli nega la forza! (*Bravo!*) Più particolarmente mi sono appoggiato a diversi documenti dell'onorevole ministro dell'interno; anzi a proposito di questi documenti, ricorderà il Ministero, ricorderà il Senato ed il pubblico che altamente io mi sono dichiarato a lui ben lungi dall'imprimere ai medesimi nota alcuna che non fosse onorevolissima. Ora in questi dispacci che cosa diceva il ministro dell'interno da circa due anni?

Il ministro dell'interno, che negò d'aver alcuna responsabilità per la pubblica sicurezza, e che nel suo collega ministro della guerra ravvisava un nuovo Marte, Dio della forza (*Harità*), dandogli l'arbitrio di disporre a suo talento, esponeva di nuovo a lui lo stato misero della Sardegna nel dispaccio 29 luglio 1851. Io l'ho già letto al Senato, ma lo rileggerò per ricordarne i termini.

Con cinque righe di dispaccio il ministro degli interni protestava verso il suo collega scaricandosi d'ogni responsabilità: ammetteva dunque d'averla allora; ammetteva dunque ciò che l'altra sera negava, senza considerare che non può dipendere dalla nostra volontà un dovere che ci ha imposto la legge.

Nel suddetto dispaccio così diceva il ministro: « A scarico della propria responsabilità il ministro dell'interno si affretta di trasmettere a quello della guerra una copia di lettere del signor intendente di Cagliari e del Consiglio municipale di Sassari, che fanno nuove e più vive istanze per l'aumento della forza in Sardegna. »

Qui si parlava della necessità urgente di aumentare la forza nell'isola: a questo dispaccio sono conformi gli altri degli indicati cinque ministri, i quali dimostravano a più riprese la stessa verità. Ora domando se, dacchè i ministri tutti dissero e scrissero che si doveva aumentare la forza in Sardegna, non resti giustificata la mia asserzione *dire e disdire*, dal momento che vennero ad asserirci contraddittoriamente non essere ora necessario questo aumento. Ora domando io se queste parole non abbiano tutta la loro significazione, e se non era il caso che io le adoperassi.

Del resto ieri sera, se non mi fossi vista negata la facoltà di parlare mentre era interpellante, e non avessi dovuto tacere inaspettatamente, già aveva annunziato che voleva spiegare il senso delle mie parole, e credo che avrei in questo modo prevenute le osservazioni che a questo proposito mi ha dirette il ministro delle finanze. A queste parole, o signori, ho soggiunto le altre: *si travisano i fatti*; il fatto massimo di cui si parlava era lo stato di desolazione, d'irritazione in cui trovavasi il paese.

Anche per questo fatto io aveva avuto l'onore di leggere alcuni documenti, di compendiarne alcuni altri, di farne conoscere il sunto al Senato; anzi per meglio dimostrare l'ultimo ed attuale stato di cose a questo proposito, io aveva pregato il signor ministro dell'interno di deporre i documenti sul banco della Presidenza. Negli ultimi rapporti pervenutigli dal signor intendente generale di Cagliari, e descritto lo stato d'esacerbazione e d'irritazione gravissima della capitale, stato d'irritazione che si è già manifestato, e si manifestò nei luoghi pubblici replicatamente. Anzi uno di

questi luoghi è il teatro che si dovette tener chiuso per tre sere; e sebbene per questo fatto io non abbia i documenti, mi basta che il fatto sia vero, perchè il signor ministro lo ha contraddetto. Ho qui alla mano documenti di tutte le primarie autorità locali dalle quali solo si può apprendere ed apprezzare il vero stato di un paese lontano. Da tutti questi documenti, che sono di tutte le autorità, risulta che generalmente in tutti i punti della Sardegna vi è il malcontento; e che nella provincia di Nuoro vi è uno stato attuale di disordine, che non v'ha proprietà sicura, anzi che la proprietà è distrutta: e che anche quei proprietari (fra i quali sono io, come accennavo il primo giorno) non solamente si trovano distrutto il loro patrimonio, ma sono posti nella dura condizione di non poterlo riparare dopo vederlo distrutto due volte. E ciò perchè? Perchè non vi è forza. Si è parlato, si è lodato alle stelle, che nel corso di dieci mesi due spedizioni si siano fatte fare nella provincia di Nuoro. Ma dimando perchè non se ne sono operate altre, del pari necessarie, pel ristabilimento dell'ordine. Domando al signor ministro dell'interno che cosa si è spedito in Oruni dopo che pregai che si mandassero quattro o cinque uniformi comunque; perchè almeno l'aspetto, l'ombra delle autorità, l'idea che il Governo vi pensasse, potesse almeno in qualche modo rendere la calma negli spiriti di quei buoni proprietari che, distrutto il patrimonio, non possono mettere più piede fuori della casa, perchè i distruttori dopo di aver rovinato i beni, minacciano ed attentano alla vita. Queste non sono cose che io sogno, ma risultano da questi documenti. Il signor ministro dell'interno mi ha concesso che in Cagliari, dove, per quanto era a mia notizia, sino ad ora un mese e mezzo, non esisteva la minima idea d'intranquillità, ora vi esista esacerbazione di spiriti, a segno tale che tutte le notti si affiggono cartelli che esprimono l'idea della loro origine, nell'abbandono del Governo. Del resto, o signori, il ministro dell'interno ieri ha respinto come ingiuriosa una parola detta dall'onorevole senatore conte Sciopis, cioè *rivelazioni*. Egli ha tutta ragione perchè è un anno (e prego che ritengiate questa circostanza), è un anno che nell'altra Camera il deputato Siotto sorgeva a fare un quadro animato di tinte migliori delle mie, un quadro più commovente della Sardegna.

Il ministro adunque ha ragione di respingere quella parola, perchè a luogo d'essere il fatto materia di rivelazione, esso era una piena notorietà.

Se da un anno il Ministero si fosse occupato sarebbero le cose a tal punto? Domando qual è il fatto che attesta essersi il Ministero delle sue solenni promesse un momento occupato; io domando: il corpo dei cavalleggieri è stato o no completo? Tutto è rimasto nell'antico disordine, tutte le autorità hanno disperato, a cominciare dalla prima autorità militare del regno, la quale (ecco qui la sua lettera) ha dovuto in conseguenza domandare la sua demissione.

Non avendo dunque il Ministero da due anni fatto quanto aveva promesso di fare in quel paese, il disordine è cresciuto. Egli stesso lo ha replicatamente ammesso nei documenti citati, e se ieri è venuto a dire che la Sardegna era tranquilla e che l'ordine vi regnava, la mia asserzione era ed è giustissima; era ed è giustissimo che si son voluti travisare i fatti, ed io non ho che a confermare quanto ho detto in tutta la sua estensione.

Ora domando al signor ministro delle finanze con qual motivo, e con qual diritto egli poteva qua venire a lagnarsene, con qual motivo e con qual diritto egli poteva domandare ritrattazione di quelle parole che solennemente io confermo. (*Bene! Bravo!*)

Ieri il signor ministro della guerra (non so perchè non è presente oggi) interpellato, avendo in una mano il foglio ufficiale, nell'altra un fascio di documenti, ha dato lettura delle parole con cui io diceva che l'intendente generale di Nuoro riduceva a 36 gli uomini di cui poteva disporre.

Per distruggere questa mia asserzione presentava i documenti che ieri depositava sul banco della Presidenza, e con questi documenti alla mano pare che abbia voluto concludere all'inesattezza delle mie parole. Io non ho veduto questi documenti: io credo che essi contengano quello che ha letto il ministro; ma l'esattezza delle mie parole, la precisa esattezza, è provata da uno di quei documenti che mi ha favorito il signor ministro dell'interno.

Ecco il documento, all'appoggio del quale io ho detto, e non ritratto le parole, che giusta lo stato annessovi, che depongo anche in mano del signor ministro, se lo vuole, l'intendente di Nuoro si era trovato ridotto a tale stato di forza, che i suoi ufficiali dell'intendenza avevano dovuto fare onorevolmente la guardia ai carcerati. Questo documento alla colonna O dice: « Esistenti attualmente uomini 36. » Io non oppugno la verità dei documenti, che l'onorevole signor ministro della guerra ha depresso ieri, nè garantisco la verità di questo: io dico e ripeto che la mia parola era esattissima.

L'onorevole ministro della guerra ieri ci dava un'idea della forza attuale di Sardegna, e gridava che ve n'era forse al di là del bisogno. Io ho scritte le cifre; posso essermi ingannato, ed avere trasentito, ma credo che sono esatte. In questo stato si parla distintamente delle diverse frazioni, che compongono questa totalità di forza. Comincia dall'artiglieria, ed indica 125 uomini: ma, signori, essendo assente il ministro della guerra, me ne appello alla testimonianza dell'onorevole senatore Alberto La Marmora; questi 125 uomini d'artiglieria sono destinati in Cagliari all'arsenale, alla polveriera ed alla custodia della loro caserma. Essi lavorano perciò nell'arsenale, nella polveriera, e somministrano quella piccola guardia necessaria a questi tre stabilimenti: hanno, dirò, una missione speciale. Domando io: è questa una forza pubblica? Questa, della quale la pubblica sicurezza non può giovare in alcun senso nè preventivo, nè repressivo? Sarebbe nel caso di una rivolta, che questi potranno aumentare la forza ordinaria; ma giammai fuori di questo caso.

Egli è un illudere e un illudersi; egli è anche molto più bello il vedere compreso in questa forza gli invalidi.

Pare che *invalidi* dica uomini che non hanno forza, che non possono servire, e che per conseguenza non si dovrebbero far figurare in quello stato. Eppure anche gli *invalidi* figurano per buona cifra.

Vi è il reggimento Casale. E qui duolmi sempre che sia assente il ministro della guerra, perchè è facile che in questa cifra sia corso un equivoco, perchè duecento uomini a vece di essere spediti a Cagliari sono rimasti in Savona; e tanto è vero, che quando sono arrivati là non erano 900, ma forse al disotto di 700. Vi sono pure due battaglioni di bersaglieri.

Il signor ministro della guerra, mentre per tutti gli altri oggetti di pubblica sicurezza, ha detto sempre che non aveva forze, ed ha risposto tronco al suo collega recriminandolo per lo stato della guardia nazionale, pure per far eseguire la leva, che era un aggravio del paese, al primo battaglione di bersaglieri ve ne ha aggiunto un altro, e ha detto che doveva ritirarlo; dunque un battaglione di bersaglieri non deve far parte del calcolo.

Vengono ora i coscritti: con questi il signor ministro aumenta la forza. Ma, domando io: come si può mettere in

questa forza il numero di mille coscritti, mentre per la diversa foggia del vestire antico coll'attuale uniforme, sono per dir così, come Davide colle armi di Saulle, e si trovano senza libertà di moto come chi è in ceppi? A ciò aggiungasi il tempo necessario per l'istruzione militare, e poi si decida se essi possano fare quella forza di cui ora si ha un urgente bisogno.

Vi sono 56 carabinieri che sono cronici; lo stesso signor ministro della guerra ha accettata l'espressione, quindi non possono essere che di pochissima utilità; aggiungasi inoltre che sono sperperati in Cagliari, in Sassari, in Tempio, e credo anche in Nuoro, ma in piccol numero in tutti questi luoghi.

La vera forza dunque è un reggimento di Casale, un battaglione di bersaglieri, e i cavalleggieri di Sardegna che sommano a 780. Ho totalizzate queste cifre senza fare deduzione di quei duecento uomini rimasti in Savona, e danno un totale di 2119 uomini pe' gravi ed urgentissimi bisogni di pubblica sicurezza in tutta la Sardegna, che vuol dire in due terzi di tutta la superficie dello Stato continentale.

Ora domando come si potrà chiamare sufficiente per tutta la Sardegna, in questo stato straordinario di calamità, un numero pari all'ordinaria guarnigione di Cuneo, Vercelli, Novara, Ciampieri, quando questi paesi sono in una condizione tranquilla? Parmi quindi che tutte le mie asserzioni hanno solido, inconcusso ed evidente fondamento di verità.

Passo ora a rivolgere più specialmente alcune parole al ministro dell'interno, dico anzi al Ministero in generale.

Egli ha messo in campo la solidarietà dei ministri in una quistione di pura e semplice amministrazione interna. Qui non si trattava che di proporre al Ministero della guerra quei provvedimenti che erano imperiosamente domandati dallo stato delle cose in Sardegna, ammesso da lui. La questione per sé non poteva involvere solidarietà, e la posizione delle cose all'appoggio di questi documenti era, che il signor ministro della guerra diceva di no, mentre tutti gli altri ministri aveano detto di sì, e si trovavano quindi in una perfetta antitesi, nella quale si trova tutt'altro che una comunione ed identità di consigli. Pure di slancio si mette in campo una quistione ministeriale, che non mi pare nè conveniente alla natura dell'affare del quale si parlava, nè conforme alle precedenze dei fatti. Non era conveniente alla natura delle cose di cui si parlava, perchè era un affare di semplice amministrazione interna, circoscritta dentro il raggio delle competenze proprie del solo Ministero della guerra; non era conforme alle precedenze, perchè tutti i ministri dissero al loro collega: *mandate forza*; dunque, se questo fatto negativo poteva essere soggetto di censura, di biasimo, o di semplice osservazione, poteva colpire il ministro della guerra, ma non poteva colpirne un altro.

Io non posso ammettere, o signori, che sia libero avvenire, e nemmeno ai ministri, di surrogarsi ad un altro in via morale; giacchè questa è tutt'altra cosa che una surrogazione in via civile.

Io posso assumermi il fatto civile di chiunque, pagherò e potrò trasferire in me qualunque obbligazione di un terzo; ma il fatto morale di un terzo nessuno può assumerlo in sé, giacchè si roveschierebbe tutto l'ordine delle relative legislazioni.

Il fatto morale è di chi ne sia personalmente autore; chi non vi ha partecipato, e meno chi ebbe un contrario consiglio, non può assumerne parte; chi ha protestato in contrario non può essere solidario; dunque non poteva venire in scena la quistione ministeriale, nè per la natura della cosa, nè per la natura dei fatti.

Venuto poi a questo punto, io non dissimulo come debba dolere oltremodo che nel decidere delle cose più gravi dello Stato si ascoltino troppo le facili questioni dell'amor proprio, e che ad ogni piè sospinto si venga fuori colla questione ministeriale, giacchè mi pare che la legge metta in bocca dei ministri un linguaggio più degno di loro. Giusta questo linguaggio il Ministero può dire che egli ha la suprema amministrazione dello Stato, ch'egli compie la sua missione in piena conformità delle leggi, ch'egli sa e vuole sempre rispondere di tutti i suoi atti, e che si gloria di essere sindacato come è sindacabile. Invece, quando tutto si confonde coll'amor proprio, quando ad ogni franca e libera parola si viene a rispondere colla questione ministeriale, è lo stesso che dire: zitto, od altrimenti me ne vado. (Bravo! Benissimo!)

Nessuno dubiterà, spero, che alle regole di solidarietà da me invocate voglia fare eccezione in linea politica. Anche in questa linea la solidarietà non può avere che due casi: la natura dell'azione, o il fatto degli agenti. Ora, nel caso di cui discorriamo mancava l'uno e l'altro elemento. Il fatto non era un fatto complessivo del Ministero, non era un fatto di quell'ordine che si dovesse dire fatto ministeriale; mancando quest'elemento, mancava vieppiù l'altro, cioè mancava il fatto dei ministri, in quanto che il Ministero in massa, o cinque o sei ministri avevano anzi fatto il contrario. In vece di non dar forza volevano mandarne; era il solo ministro della guerra che non voleva mandarne e non ne ha mandato; mancava adunque anche in linea meramente politica ogni elemento di solidarietà fra i ministri.

Prima di finire debbo ancora rivolgere qualche parola specialmente a due degli onorevoli preopinanti. Uno ha reso conto al Senato dei tanti benefizi fatti precedentemente alla Sardegna. Se io non ho notato male, uno dei benefizi è che la dogana di Sardegna ora produce 500,000 lire di meno; l'altro che la dogana di Genova ne produce di meno 800,000 per l'importazione dalla Sardegna.

Ma l'onorevole preopinante che ha detto queste cose, credo che ritenga che l'una e l'altra di queste due circostanze sono una conseguenza innegabile delle leggi generali. Quello che è avvenuto in Sardegna sarà necessariamente avvenuto in Piemonte, sarà avvenuto in Savoia, sarà avvenuto in Liguria. Cosa c'è qui da essere notato distintamente col nome di beneficio?

Se poi si vuole un beneficio, pazienza quello di 500,000 lire in Sardegna, ma quello di lire 800,000 in Genova, questo sarà un beneficio in Liguria che, come si sa, fa del traffico colla Sardegna: dunque è beneficio dei Liguri e dei loro capitali. L'altro beneficio è che sono stati migliorati gli stipendi; mi pare ch'egli abbia detto migliorati, non pareggiati. Io non so se abbia detto l'uno o l'altro. L'uno o l'altro che egli abbia detto, ciò può essere vero per quel che concerne gli uffici dipendenti da lui, ma nel rimanente io ho le prove più patenti in contrario: nel rimanente, specialmente nell'ordine giudiziario, no, non sta.

Ad ogni modo quel che si è detto, quel che è dare uno stipendio agli impiegati, credo che questo entri totalmente nelle cose ordinarie, e che non possa ricevere il nome di beneficio. Ha poi anche parlato della più frequente corrispondenza a vapore. Ma a me pare che essendo la Sardegna materialmente separata e politicamente unita allo stato continentale, si potesse piuttosto esprimere il desiderio di comunicazioni più frequenti che chiamare beneficio il sistema delle attuali, e che ciò giovando meglio all'isola, tornerebbe pure più giovevole al continente e allo stesso Governo.

Qualche altro beneficio notava di simil genere lo stesso

onorevole preopinante; ma ha tutto questo io credo di poter fare appagante risposta, ed è che, siccome per tutte le leggi di finanze, eccettuate le case per le quali non si poteva fare l'impossibile, non avendosi elementi su cui prontamente eseguire la legge, per tutte le altre la Sardegna è colpita come qualunque provincia. Io domando se ciò può dire beneficiaria, quando imperfettamente vi è quello che non vi può mancare. Un altro onorevole preopinante parlò della Sardegna confermando il suo carattere vendicativo; esponendo lo stato dell'Irlanda e della Corsica, trasse argomento per dedurne un corollario logico.

Non è questione d'amor proprio, è questione di verità; perchè il Governo che pensa a provvedere deve avere notizie esatte, notizie che siano certe e non fallaci, perciò ritorno su questo punto. A disinganno l'altro giorno ho citato argomenti, oggi citerò fatti. In Sardegna vi è molta generosità, vi è chi non solamente non esercita la vendetta privata, ma rinuncia alla pubblica.

Uno dei nostri onorandi colleghi il senatore Massa Saluzzo dirà che io, che ho avuto la disgrazia di lamentare l'uccisione di un fratello e di un fratello di mio padre, opera di una stessa mano, io, siccome si usa nel venerdì santo di ringraziare uno scellerato per beneficio di Dio, sono stato quello che mi sono interessato per ottenergli la grazia.

Certo rettore e poi vescovo Aricca, di una distinta e potente famiglia di Ploaghe, una sera per caso, mentre l'uccisore di suo fratello era perseguitato e ferito dai carabinieri, s'imbattè in lui, lo accoglie, lo conduce a casa e lo rimette in salute. Potrei citare altri simili fatti, ma tutto ciò si può dire cosa individuale.

L'onorevole senatore La Marmora sa che nel Capo superiore, dove sogliono arrivare questi casi, sono in uso gli atti così detti di pace. Questi si ottengono fra partito e partito, si ottengono per lo più per opera di buoni e zelanti padri, talvolta per interposizione del Governo. Là si perdonano reciprocamente tutte le ingiurie. Vi sono venti omicidi? Tutto è condonato, si stringe il nodo di pace. Di questa pace, o signori, massime se vi si aggiunge un certo vincolo di parentela o spirituale, od anche la sola opinione che consiste comparando nel dirsi compari di san Giovanni, non c'è esempio di violazione. Dunque si esercita il perdono e si esercita in tutte quelle parti ove sgraziatamente si esercita la vendetta. Dunque la vendetta è mera conseguenza dello stato di debolezza del Governo, dunque la vendetta può essere una transitoria fase sociale, ma non è qualità, né carattere, né natura degli uomini.

Lo stesso onorevole preopinante ha argomentato dall'Irlanda alla Sardegna. Ma egli molto meglio di me sa quale immensa disparità di condizione naturale e politica e religiosa passa tra l'una e l'altra, e come in tanta disparità di cose poca forza può avere un argomento a pari.

Minore è la disparità fra la Sardegna e la Corsica per via della situazione: ma per condizione intrinseca essa è pure grande, e l'onorevole senatore La Marmora, che conosce bene l'uno e l'altro paese, da che la Corsica è tutta montagnosa sa che non potrà mai diventare un paese agricolo, e finchè la vita agricola non si stabilisce in una contrada, dessa non può essere né morale né civile. Essendo il pastore segregato perfino dalla sua famiglia, il suo cuore si dilata nel seno di lei. Le affezioni sono il primo germe di virtù; la virtù domestica è il germe della virtù sociale, e quando esso manca, l'uomo resta selvaggio. La Sardegna è in condizioni totalmente diverse, non v'ha punto dove l'uomo non possa diventare agricolo, non v'ha punto dove non possa cessare d'essere pastore.

In Sardegna adunque egli percorre la via comune dell'umanità e con quella progressione che la fortuna e la natura dei popoli può permettere, egli va a farsi civile quanto qualunque altro. Egli disse elegantemente molte cose dei mali e della desolazione della Sardegna, e non negò che fossero secolari; ma per corollario logico diceva di aspettare per meglio ponderare le misure. Ma se il quadro che ha fatto egli stesso presenta lo stato più misero, più commovente, mi pare che il corollario è più logico. Dunque invece di aspettare, agite, ma agite prontamente, e non che perdere degli anni, vi prego, non perdetevi dei momenti.

Diffatti, sono due anni che si grida, che si supplica; non si è fatto nulla; sono due anni perduti; lo stato delle cose ha peggiorato. Se ieri ci voleva mezzo secolo per avviarla bene, adesso dobbiamo dire non più mezzo secolo, ma 52 anni, anzi con quella spinta indietro data da questa reazione di male che lamentiamo non basterà un secolo.

Signori, io finisco anche mal volentieri, perchè non posso più parlare; io finisco ricordando brevemente lo stato di quel povero paese, di quella povera provincia. Il signor ministro delle finanze accennava a molte cose che sono vere, tutte cose che rendono maggiori le sue calamità. Io le compendio, ed è che nel brevissimo giro di un anno o un anno e mezzo i tributi in Sardegna si saranno triplicati.

Questo in qualunque paese anche florido porta una scossa e risentita. In un paese misero poi è sentita enormemente; ma come si è fatto per la leva dal ministro della guerra, e come si è fatto per i tributi dal ministro delle finanze, così pare giusto che si debba fare senza ritardo per la pubblica sicurezza.

Però qualunque fosse la giustizia, affinché per tutto si operasse spontaneamente in un modo conforme, per quel che riguarda il bene del paese, il Ministero rigetta la conformità ed ha respinto il mio ordine del giorno che da quello dell'onorevole Siccardi dista solo in ciò che questo confida ed il mio spera. Ma se non vuol farsi una lunga ed inutile dissertazione filosofica, credo che il mio molto si avvicini al primo, e che questo nulla esprima di più; molto meno il mio potrà dirsi offensivo, mentre la parola spero non ha la forza e non esprime l'animo di offendere.

Io adunque sperava, e dirò che avevo diritto di sperare e nel Ministero e nel Senato, perchè ritenuto lo stato della Sardegna, essi vedono a quali gravi conseguenze debba dar luogo la cessazione di una tale speranza.

Io dissi che le mie parole non avevano nè la forza, nè l'animo, nè il concetto di offendere, e mi pare evidente; nemmeno il menomo senso accennava al biasimo, poichè il biasimo credo che tutti concorderemo debba essere in due maniere: biasimo politico, biasimo morale; il biasimo morale è una cosa inerente al fatto, inseparabile dal fatto, e può cadere sopra un atto governativo nel suo rispetto di atto umano; il biasimo politico può essere o quella solennità di un ordine del giorno che ferisca il Ministero, o il fatto della pubblica opinione, tribunale nanti il quale il Ministero non rimane prosciolto da qualunque silenzio del Parlamento. Ritenuti questi principii, io non trovo che si accenni ad alcuno di questi biasimi nel mio ordine del giorno e sfido il più acuto ingegno analitico ad indicarmelo, non avendo più forza di parlare.

Diceva di dover finire: perchè le mie parole non siano affatto infruttuose, io mi rivolgo di nuovo al Ministero per dire che insista meno in questioni di amor proprio, e mi rivolgo al Senato perchè accolga le mie parole che io gli porto in nome dell'umanità, della ragione, della giustizia, dello Statuto a pro della misera Sardegna; il Ministero sa che l'an-

nunzio di questa cosa in Cagliari deve scuoterla profondamente.

Io me ne appello al ministro dell'interno, il quale nei diversi cartelli a lui rimessi dall'intendente generale di Cagliari avrà letto parole che chiaramente accennano a gravi risentimenti verso il Governo; il Governo può dirlo; lo può dire lo stesso senatore La Marmora che sa quale è la forza di quelle parole.

Perciò mi rivolgo di nuovo al Ministero ed al Senato e li prego entrambi a volere prontamente commiserarsi dello stato della Sardegna, ne li prego per la loro coscienza, pel loro onore, per la loro rettitudine, e ne li prego in faccia a tutto il mondo, in faccia a Dio. (*Applausi generali*)

PRESIDENTE. La parola è al senatore Alberto La Marmora.

LA MARMORA ALBERTO. Io in verità non saprei spiegare la cagione per la quale il signor ministro di finanze viene ora a mettermi di nuovo in campo, dopo ciò che dissi ieri l'altro, accettando anche con tanta facilità tutte le spiegazioni e le promesse del signor ministro dell'interno. Le interpellanze che io ho fatte furono dirette al ministro dell'interno, e mi sono dichiarato soddisfatto della risposta da lui data. Nell'interpellanza al ministro della guerra io non presi parte che incidentalmente, e non direttamente, benchè abbia certo dovuto chiarire qualche cosa, ed emettere una mia opinione. Io ho fatto la mia interpellanza al ministro dell'interno: questi m'ha risposto come voleva; io accettai le sue risposte; non vedo dunque il perchè il ministro delle finanze cerchi farmi entrare in quella interpellanza, alla quale non intendo prendere parte per le ragioni che i miei colleghi facilmente capiscono.

Ma, giacchè mi ci si fa entrare, bisogna per forza ch'io mi difenda.

Quella mia interpellanza al signor ministro dell'interno ebbe per iscopo di accertare come la Sardegna dovendo entrare fra un anno in un nuovo stato, non vi possa entrare bene se non si provvede qualche mese prima.

Questa interpellanza io non l'ho fatta così a capriccio, ma perchè al mio partire di là, pochi giorni prima di abbandonare quell'isola, avrò ricevuto forse 80 lettere, tutte di possidenti, i quali sembravano avere fatto una circolare, giacchè dicevano tutte all'incirca la stessa cosa:

« Noi sappiamo che ella ci abbandona; sappiamo che le resta ancora la qualità di senatore; lo scongiuriamo, ci mettiamo ai suoi piedi, affinché, giunto al Senato, parli di noi, perchè siamo nello stato il più deplorabile che si possa vedere, non possiamo uscire pei nostri poderi, non ci azzardiamo più a licenziare un servo, perchè ci darebbe una schioppettata. »

Io ho abbruciate quelle lettere, perchè non credevo di dovervi ricorrere. Anzi, al punto di partire, il municipio di Cagliari e il Consiglio delegato mi fecero l'onore di visitarmi in mia casa, giacchè io era su di un seggiolone, essendo assalito dalla podagra, e mi hanno pregato, mi hanno supplicato di non dimenticarli, perchè si trovavano in una condizione veramente lagrimevole. Confesso di avere detto ch'io nutrivo fiducia di essere loro più utile parlando a Torino che non scrivendo da Cagliari.

Il signor ministro d'agricoltura e commercio mi fa un appunto di avere male distribuito, male impiegato i soldati. Se il rimprovero si versa sopra di me, io lo posso accettare come accettai molte altre cose, come, per esempio, quando si disse che avevo paura. Ma a chi mi avesse ciò detto, avrei risposto che ben bene doveva sapere qual sangue mi scorra nelle vene. (*Bravo!*)

Quanto all'impiego delle forze, io vi domando, o signori, se si può male impiegare la forza in una città di 30,000 abitanti, quando si hanno 14 uomini pel servizio della guardia principale ad un tempo, quella del palazzo del Re, e per la guardia di due tesorerie. Io non so come mai si possa dire che io abbia male impiegato le persone!

Ieri sera ho riferito che il signor ministro ha detto che io aveva messo in Oristano un distaccamento di 28 uomini. Ma io debbo osservare che si trovano in quel luogo delle carceri cadenti in rovina, e pel cui ristauo non si è mai fatto niente. Quelle prigioni contengono 200 prigionieri: e che cosa ho mandato? Venticinque uomini, perchè non ne avevo di più; mi si è chiesto eziandio che cosa avessi fatto del vapore; io lo mandai una volta a Sant'Antioco per sedare una sommossa colà sorta, e lo mandai con una compagnia di bersaglieri. Ringrazio il Ministero di avermi concesso quel vapore, non solo a nome mio, ma a nome del Governo stesso e dell'isola; poichè mi giovò più che un battaglione; in una parola io ho sempre cercato di impiegare quel battello a vapore nel modo più utile che credeva.

Il ministro, in riguardo all'affare della leva, viene a dirmi che essa, contro alla mia opinione, ebbe pieno il suo effetto; io ben poco mi sono occupato di quell'affare, ho bensì espresso il mio parere; ma questo era conforme a quello del paese, e dirò di più, non solo del paese, ma eziandio della Commissione che l'anno scorso ho avuto qui l'onore di presiedere.

Questa Commissione era composta di due senatori, e di quattro o cinque deputati, i quali erano unanimi, fuori uno, nel credere e nel dire quel che diceva io; tutti ammettevano la giustizia ed il bisogno, ed anche il vantaggio per l'isola, di fare colà una leva, ma tutti eravamo d'accordo in questa idea, che la leva fosse un po' prematura, mentre temevamo che non si potesse ancora farla bene, essendovi molti abitati, i quali non sono ancora eretti in comune e non hanno perciò sindaco, ed inoltre vari comuni che appartengono ad un capoluogo di mandamento di altra provincia per cui rimaneva difficile il poterla compiere esattamente.

Il Ministero ha detto che si fa; ma sta poi in fatto a vedere se quei soldati che devono formare il contingente colà siano poi tutti quelli che devono pagare il tributo; di questo spetta poi a voi il renderne conto.

In fine il ministro di agricoltura e commercio mi appuntava di aver dette parole spregievoli contro l'arma dei cavalleggieri; io non so come mi si possa imputare questa cosa mentre tutti i miei colleghi hanno sentito quanti elogi io abbia fatto ieri di questo corpo; ho riferito come esso non dormisse nè giorno, nè notte, e sopportasse strapazzi; mi sono bensì permesso di dire, che se fa bene il servizio di polizia repressiva, non è però capace di fare la polizia preventiva; infatti il ministro della guerra ha detto l'altro giorno che li aveva tolti dal corpo del treno della provianda; ora io domando se questi soldati sono uomini da fare la polizia preventiva. (ilarità)

La polizia preventiva è indispensabile ed è di maggior necessità di quello che sia la polizia repressiva in quel paese, il quale se non lo conoscete peggio per voi. (ilarità prolungata) Mi attribuisce poi il signor ministro cose che non ho mai dette; asserisce che io ho fatto scrivere sul giornale ufficiale contro la leva: io preteso contro questa idea, e dichiaro formalmente che non ho mai fatto scrivere in alcun giornale sopra tal argomento, e prego il ministro di credere che ho abbastanza opinione di me e della mia dignità per andare sotto mano a fare un articolo di giornale; onde mi stu-

pisco che il ministro mi creda capace di una simile cosa. (Bravo! bravo!)

Il ministro ha accennato com'io avessi fatto parola dei marescialli d'alloggio. Quando l'altro giorno al signor ministro della guerra si è parlato di riuandare in Sardegna il corpo dei carabinieri colà tanto desiderati, e che sarebbe interesse del Governo che vi fossero, io ho esposto un progetto per ciò.

Io lo dico schiettamente, a me non importa che si chiamino carabinieri, o cavalleggieri, ma bensì che il Ministero non parli mai soltanto di forza repressiva, ma anche di polizia preventiva, e questa parola la fugge sempre.

Il Ministero parla della forza repressiva, e non mai della preventiva ch'è il primo bisogno della Sardegna. I giudici di mandamento hanno bisogno d'avere soldati, i quali non solamente li facciano rispettare, ma sappiano redigere un processo verbale e tutte quelle cose che fanno i carabinieri.

Quanto ai marescialli io confesso avere inteso gravissime lagnanze per questo cambiamento, che ha umiliato la truppa e nello stesso tempo fu male accolto dal paese.

Ma voi, o signori ministri, non conoscete l'indole sarda; piccole cose vi producono grandissimo colpo: tra il nome di maresciallo e quello di sergente passa una grandissima differenza nell'estimazione del paese.

Io non volli mai dire che i galloni da sergente non vi sieno apprezzati, ed io mi onora d'averli portati, e non solo quelli da sergente, ma anche quelli da caporale (Bravo! Bene!), e vado superbo di essere passato per tutti i gradi; sostengo però che una persona che esercita autorità è molto più stimata in Sardegna sotto il nome di maresciallo che sotto quello di sergente. (Bene!)

Parlai della mutazione del nome al corpo dei cavalleggieri; dell'onore di questo non feci parola, bensì feci la proposizione che i cavalleggieri si chiamassero carabinieri, perchè so che si darebbe loro così un nome che suona molto bene e molto onorevolmente nell'isola.

Dal momento che il Ministero dice di non poter mandare i carabinieri effettivamente, gli mandò almeno di nome. (Bravo! — Risa)

Io non voglio far torto ai cavalleggieri; ma nei primi mesi ed anni in cui essi furono sostituiti ai carabinieri venivano chiamati dai Sardi il *corpo franco a cavallo*, e non poteva essere altrimenti, essendo i soldati stati presi dal treno di provianda qua e là.

Mi rincresco ripetere cose già dette, ma i miei colleghi hanno sentito, e il ministro Galvagno mi può essere testimone, che io non dava veruna importanza a tali cose; anzi sul finire del mio discorso ho detto che se aveva rimproveri a fare a tutto il Ministero, non aveva a farli ad un ministro solo, e quindi non mi poteva associare al biasimo formulato contro un solo ministro.

Mi si dice d'avere aspramente censurato il Ministero; ma si consulti bene il mio discorso e si vedrà che io ho parlato dei Ministeri passati. Non ho detto che questo Ministero abbia nulla operato; ho detto che aveva fatto qualche cosa, ma che nulla si fece di ben combinato, e le cose non bene coordinate non sono efficaci: ecco quanto ho detto, ecco quanto ripeto, perchè del resto il Ministero ha detto troppo in una volta. (ilarità!)

In quanto alla buona volontà del Ministero a me pare non sia troppo buona. (Risa)

Signori, queste cose io non le avrei dette, ma mi costringete a dirle...

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio. Le dica pure.

LA MARMORA ALBERTO. Ebbene, soggiungerò che vennero in Torino l'avvocato fiscale ed il comandante dei carabinieri, e tennero naturalmente al ministro Galvagno discorso dei disordini della Sardegna. Il ministro li pregò di dire quelle cose, presenti i loro colleghi; fu fissato il giorno e l'ora, andarono al Consiglio dei ministri; fecero come di ragione una lunga anticamera (*Risa*), e poi entrarono; ma chi trovarono? I seggioloni nel Consiglio. (*Risa prolungata*) I ministri se la svignarono, come fanno i ragazzi che fuggono la befana; il solo ministro Galvagno disse loro: « Non ne vogliono sentire a parlare. »

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio. Continui pure, io risponderò.

LA MARMORA ALBERTO. Il signor ministro mi ha proprio voluto fare il capro emissario di tutta la questione. Ora vengo ai sindaci: io ho citato il fatto di un solo, ed avrei potuto invece citare il fatto di cento, ma quello che ho detto lo sostengo, e c'è qui un testimonio nella persona del nostro collega il senatore Della Planargia, il quale può dire che quanto ho osservato è vero.

Io aveva scritto tutto ciò al signor ministro dell'interno, e gli aveva fatto avere un fascio di carte; eppure mi disse ieri che non sapeva di che si trattasse; io di quelle carte ebbi riscontro ufficiale; mi si disse che si sarebbero prese rigorose misure: ma queste misure si sono elleno prese? (*Rumori*)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola.

LA MARMORA ALBERTO. Io queste cose intendeva di tenerle in petto, ma mi veggio forzato a dirle.

Io ho avuto dei rapporti, i quali mi significavano che gli uffiziali che erano in distaccoamento in quel luogo se ne andavano via per due o tre giorni senza il permesso del comandante locale, e se n'andavano col signor intendente, ed altra compagnia gioiosa. (*Risa rumorosa*)

Naturalmente dovetti verificare la cosa, e mi diressi al colonnello dei cavaleggieri, e si è venuto a conoscere che i sopraccennati passavano la notte a girovagare pel paese schiamazzando, e, se vuoi si che io dica tutto, non il solo intendente li accompagnava, ma eziandio il giudice! (*Sensazione*)

Ho ancora una cosa a dire; ma non voglio dirla. (*Rumori e nuova sensazione*)

Io non poteva certamente tollerare che quegli uffiziali lasciassero il distaccoamento per due giorni interi, perchè i soldati del corpo franco si davano a tutti i disordini: epperò ho mandato un ordine al comandante della divisione, ed al capitano dei cavaleggieri, il barone Teulada, il quale si è recato immediatamente al capoluogo della provincia (dico così perchè ora non vogliono più sentirsi a chiamare villaggio).

Or bene, questi uffiziali hanno confermato il rapporto che ho fatto, e questo rapporto è nelle mani del signor ministro. E ora mi vengono a dire che sono calunnie? No, o signori: tutte queste cose io non venivo a dirle: se le ho dette, egli è perchè lo volete; voi venite a cercarmi in questo momento, e per forza bisogna che io mi giustifichi.

Signori, avrei ancora molte osservazioni a fare, ma mi pare d'aver detto già abbastanza, epperò finisco. Vi prego di credere, o signori, che io sono dolentissimo di essere stato condotto, specialmente dal ministro delle finanze, in una questione da cui io credeva di essere tutt'affatto uscito. Io lo ripeto, o signori, ho fatto le mie interpellanze; le ho fatte, perchè avevo promesso a più di 80 persone che la prima mia parola nel Senato sarebbe stata una parola di conforto per Pisola, e per promuovere dei provvedimenti.

Leggete il mio discorso dell'altro giorno, e vedrete che io

mi sono mostrato appagato delle risposte del signor ministro dell'interno. In tutte le questioni del signor ministro della guerra non ci sono entrato che per incidente. Signori, io vi ripeto che spero di avere abbastanza parlato su queste cose, vi prego perciò a volermi scusare se ho dovuto ancora trattarle a lungo: ma, capirete bene, o signori, che io dovevo rispondere alle accuse che mi erano state fatte.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al ministro dell'interno.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Signori, io son persuaso che il Senato desidera vedere questa discussione terminata; quindi io non starò a rispondere al nuovo lungo discorso del senatore Musio, giacchè non farei che ripetere le cose già dette precedentemente dal Ministero.

Non mi occorre che di fare due osservazioni all'onorevole senatore La Marmora Alberto, una relativa al fatto delle autorità di Sardegna che qui si trovavano, e che veramente erano state da me invitate ad intervenire al Consiglio.

Ma quando quelle autorità vennero, il Consiglio quella mattina non aveva avuto luogo, ed è vero perciò che a vece dei ministri non vi erano che i seggioloni. Io aveva però parlato coi miei colleghi, e la questione si riduceva pur sempre a che si riduce oggi; da una parte si diceva: « la forza è sufficiente quando sia bene adoperata; » dall'altra si diceva: « manca la forza. » Adunque, sia che avesse avuto luogo o no quel Consiglio, la questione è pur sempre la stessa e medesima.

La seconda osservazione che voleva fare è relativa ad un intendente, rispetto al quale ieri io credetti di poter dire che il senatore La Marmora forse era stato male informato, e dopo la seduta io gli aggiunsi ancora, che di questo fatto non era informato come non lo era del pari delle carte da lui trasmesse. Tant'è che queste carte da lui trasmesse da più di un mese, lo furono in mia assenza. Ma non è perciò che in mia assenza nulla siasi fatto. Il Ministero si è fatto carico di prendere le opportune informazioni, e dalle medesime quell'intendente venne perfettamente giustificato; che anzi l'autorità superiore credette poter dimostrare (e qui certamente il senatore La Marmora non se ne adonnerà, poichè ho detto ciò che ho detto ieri, che egli potè essere male informato), e difatti dimostrò e descrisse le cose in modo da far credere che quell'intendente si volesse far vittima di un intrigo.

Questa lettera è informativa e lunghissima. Certamente io non posso presentarla al Senato; ma essa esiste al Ministero, ed io sarò lieto di darne comunicazione al generale La Marmora Alberto. Io però ne presi cognizione: essa risponde a tutte le accuse che erano state fatte a quell'amministratore.

Qui mi taccio perchè non credo utile, credo anzi superfluo di rispondere alle altre osservazioni, le quali non porterebbero ad altro che ad una continua ripetizione.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Vesme.

Voci. La chiusura!

VESME. Se si desidera la chiusura io rinunzio alla parola.

DE FORNARI. Domando la parola per osservare che questa chiusura...

PRESIDENTE. Per combattere la chiusura?

DE FORNARI. Anche per combatterla, perchè nel caso che la chiusura...

Voci. Ma la chiusura...

PRESIDENTE. La chiusura ora domandata ha rapporto alla discussione aperta sopra i due ordini del giorno, che il Senato ha già appoggiati.

Primo nell'ordine di votazione sarà, come dissi ieri, l'ordine del giorno Siccardi; se questo non sarà ammesso, allora

verrà l'ordine del giorno Sclopis, intorno al quale debbo dire fin d'ora al Senato che il senatore Musio, già stanco di parlare, mi ha fatto conoscere che vi si associa.

SCLOPIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Sclopis.

SCLOPIS. Io non intendo per nulla oppormi alla chiusura. Pur troppo si è già prolungata d'assai questa discussione rinnovatrice di lamenti, rinnovatrice anche di difficili spiegazioni; ma quantunque io non debba avere fiducia che il mio ordine del giorno possa sortire un felice effetto, quantunque non intenda ancora fin d'ora d'espone il vero, intimo senso, più chiaramente come sarebbe dovuto in seguito all'appunto che mi fece il signor ministro delle finanze, pure intendo, quando venisse il caso di parlare del mio ordine del giorno, di serbarmi il diritto di poter parlare sovr'esso, e poter spiegare al Senato le ragioni intime, come diceva, di quella proposizione.

PRESIDENTE. Dopo queste spiegazioni non debbo porre ai voti la chiusura se non per quanto s'appartiene all'ordine del giorno Siccardi, che ha la priorità.

Chi intende dunque chiudere la discussione sopra tal ordine del giorno si levi.

(Il Senato chiude la discussione.)

Ho l'onore di rileggere l'ordine del giorno Siccardi:

« Il Senato, udite le interpellanze e le dichiarazioni fatte dal Ministero, e confidando che da lui verrà adoperato ogni mezzo più pronto ed efficace ad assicurare stabilmente la pubblica tranquillità nella Sardegna, passa all'ordine del giorno. »

Chi approva l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di leggere voglia sorgere.

(È approvato.)

La seduta è levata alle ore 5.